

L'appello alla stampa di Luca Casarini portavoce delle «Tute bianche»

«Voi giornalisti siete indispensabili, sarete l'arma della nostra protesta»

I.v.

ROMA. A Genova i registi saranno trentuno. Trenta quelli mobilitati dalla Rai per un film collettivo nel quale raccontare nel bene e nel male i giorni convulsi del vertice G8 e uno autoproclamatosi regista addirittura dell'intera stampa italiana.

Il trentunesimo è il padovano Luca Casarini, portavoce fino a poco tempo fa dei Centri sociali del Nordest, oggi delle «Tute bianche». Casarini - intervenuto a un convegno di liMes accanto a Enrico Mentana (Canale5), Gad Lerner (La7), Ezio Mauro (Repubblica) - senza mezzi termini ha illustrato la propria «strategia comunicativa» e come e perché il «Popolo di Seattle» usa i mezzi di informazione. Sono i finiti i tempi dei «giornalisti pennivendoli di regime», o almeno sembra.

Casarini ha fatto un esempio: l'ormai famosa dichiarazione di guerra ai governi G8: «La nostra - ha detto - è una strategia politica, sapevano che diffondendo quella notizia sarebbe diventata la notizia del giorno». Come dire «ci siete cascati e questo ci fa comodo».

Luca Casarini, non c'è dubbio, è bravo. Un vero leader naturale, forte nel tenere la piazza - lo si è visto in azione a Bologna, «Tute bianche» in armi contro l'Ocse - abile nella trattativa, abbastanza «personaggio» da soddisfare i giornalisti in cerca di leader in un movimento che sembra volere soltanto portavoce. Lui non si sottrae al gioco e ha abbastanza sicurezza da proclamare - senza che nessuno abbia dubbi o si metta a ridere - ai giornalisti: «Siete voi la mia arma. Il messaggio che di quelle giornate a Genova manderete in giro per il mondo sarà che noi non danneggeremo la città perché la vogliamo dalla nostra parte».

Ha calato una carta in più quando ha capito la forte componente religiosa del movimento per una globalizzazione sostenibile e il pieno appoggio della Chiesa alla campagna sul debito.

Per questo ha messo la sua firma sotto un documento altrimenti sottoscritto dal vescovo di Acerra don Riboldi, dal sacerdote avellinese Vitaliano Della Sala, noto anche come il prete dei Centri sociali, e da un pastore protestante.

Con gli uomini di fede Casarini, come un novello crociato, si prepara a violare la «zona rossa».

Ma Casarini deve incassare un «faremo giornalismo civile», da Gad Lerner ed Enrico Mentana poco disposti a diventare «arma» del «Popolo di Seattle».